

## “La testimonianza, radice e fondamento della nuova evangelizzazione”

Relatore: don Antonello GIANNOTTI

Partiamo dall'analizzare il titolo del mio intervento: “La testimonianza, radice e fondamento della nuova evangelizzazione”.

**Testimonianza.** Ditemi dei sinonimi di “testimonianza”. Testimonianza uguale buon esempio, prossimità, vita vissuta, coerenza, disponibilità. I sinonimi che più si avvicinano alla parola “testimonianza” sono buon esempio, coerenza. Oggi si usa un altro termine che nessuno di voi ha indicato: oggi si parla di profezia. Il cristiano è un profeta: la profezia è sempre testimonianza. Nel vecchio catechismo si diceva: “il cristiano deve dare il buon esempio”. Poi c'è stata un'evoluzione: si è passati alla parola coerenza, poi alla parola testimonianza e infine oggi si parla di profezia.

**Nuova evangelizzazione.** Non si tratta di annunciare un Vangelo nuovo, ma un modo nuovo di annunciarlo.

**Evangelizzazione.** Datemi dei sinonimi di evangelizzazione. Evangelizzazione uguale annuncio, insegnamento. Un altro sinonimo potrebbe essere il verbo seminare: “il seminatore uscì a seminare e incontrò quattro terreni”. Perché il seme possa attecchire bisogna preparare il terreno: ecco la testimonianza.

La testimonianza prepara il terreno alla nuova evangelizzazione. Se non partiamo dalla testimonianza non possiamo permettere che il seme attecchisca.

Vi faccio un esempio. Padre Kizito - il padre comboniano che tutti conosciamo e che fra qualche mese sarà da noi - ci raccontava la loro esperienza in Kenia. Quando 40 anni fa arrivarono in Kenia, non cominciarono subito ad aprire il Vangelo. Si misero per prima cosa in ascolto delle persone; ad un certo punto cominciarono a scoraggiarsi chiedendosi cosa potessero fare tra tanti abitanti che vivevano in quelle enormi baraccopoli. Un signore li esortò a rimanere dicendo loro: “vedete quell'albero, è lì, non fa niente, fa solo un po' di ombra, però al momento opportuno noi sappiamo che c'è e ci rifugiamo sotto. Voi siete in mezzo a noi la presenza della Chiesa: la Chiesa è mamma, sappiamo che c'è. Non dovete scoraggiarvi, dovete stare tranquilli e noi dobbiamo sapere che ci siete e possiamo contare su di voi”. Padre Kizito ha detto che dalle parole di quel signore si convinsero a continuare la loro missione. Dopo l'ascolto arrivò il momento della testimonianza della Parola di Dio, del suo amore: e qui intervennero. Quando dopo qualche anno cominciarono ad aprire il Vangelo, a raccontare parabole, la stessa gente si chiese come mai solo ora parlassero loro in quel modo. E Kizito spiegò loro che ora erano pronti per capirlo. Ecco l'importanza della testimonianza.

Vediamo questo scritto del XV sec., molto bello, “Cristo non ha mani”:

|                              |  |
|------------------------------|--|
| Cristo non ha mani           | per raccontare di sé agli uomini d'oggi. |
| ha soltanto le nostre mani   | Cristo non ha mezzi                      |
| per fare il suo lavoro oggi. | ha soltanto il nostro aiuto              |
| Cristo non ha piedi          | per condurre gli uomini a sé.            |
| ha soltanto i nostri piedi   | Noi siamo l'unica Bibbia                 |
| per guidare gli uomini       | che i popoli leggono ancora.             |
| sui suoi sentieri.           | Siamo l'ultimo messaggio di Dio          |
| Cristo non ha labbra         | scritto in opere e parole.               |
| ha soltanto le nostre labbra |  |

Siamo noi la Bibbia, quella vissuta praticamente.  
Ognuno di noi deve incarnare il messaggio di Dio.

Articolerò il mio intervento sviluppando tre aspetti:

1. Il primato della testimonianza
2. I volti della testimonianza
3. Le radici della testimonianza

### **1. Il primato della testimonianza**

Papa Francesco, il 14 Ottobre 2013, ha detto: *«Nel nostro tempo si verifica spesso un atteggiamento di indifferenza verso la fede, ritenuta non più rilevante nella vita dell'uomo. Nuova evangelizzazione significa risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio, ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge? Sono interrogativi che portano al cuore dell'evangelizzazione che è la testimonianza della fede e della carità. Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risveglino l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio».*

Di questi tempi non abbiamo bisogno di credere soltanto, ma abbiamo bisogno di credenti credibili. Qualcuno diceva: "come sarebbe bello il cristianesimo senza i cristiani". La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio imparando da Lui la vera umanità. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Questa testimonianza, ovviamente, deve essere autentica: di false testimonianze è piena la storia e la cronaca della Chiesa.

La testimonianza cristiana è quella che scaturisce dalla vita reale del testimone, dalla corrispondenza effettiva tra ciò che egli afferma e ciò che egli intimamente crede e profondamente sperimenta nella sua vita.

Paolo VI, in *Evangelii Nuntiandi*, dice che *«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».*

È, immediatamente prima di questa citazione, Paolo VI, sempre nell'*Evangelii Nuntiandi* dice che: *«Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio, ma egualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione».*

E ancora: *«Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno, in questo momento della storia, sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio imparando da Lui la vera umanità. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.»* (Joseph Ratzinger).

E sentite San Francesco cosa diceva: *«Annunciate sempre il Vangelo e, se necessario anche con le parole».* La nostra vita deve essere mossa dal Vangelo; dobbiamo testimoniare con coerenza la nostra fede! A un cristiano non è permesso fare da spettatore!

Diceva Vittorio Bachelet: *«Solo uomini nuovi in Cristo faranno nuovo anche il mondo. Non rinnoveremo la Chiesa rinnovando gli altri, ma rinnovando noi stessi».* Noi aspettiamo che siano sempre gli altri a cambiare.

A me piace molto il testo di una preghiera indiana. *«Quando ero giovane le mie preghiere a Dio dicevano: «Signore, dammi la forza di cambiare il mondo». Quando fui vicino alla mezza età, mi resi conto che non avevo cambiato niente. La mia preghiera, allora diceva: «Signore, dammi la grazia di cambiare quelli che mi sono vicini, la famiglia e gli amici». Ora che sono vecchio, la mia preghiera è: «Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso». E se dall'inizio avessi pregato per questo, non avrei sprecato la mia vita».*

Noi dobbiamo cominciare a cambiare, e non sperare che lo facciano gli altri!

Qualcuno ha detto: *“Dio non si dimostra. Si vive”*. Dobbiamo mostrarlo, non dimostrarlo. Il vero cristiano non è uno che racconta Dio, ma uno che dice: *“Io l’ho incontrato!”*

San Giovanni dirà: *«Ciò che le mie mani hanno toccato, i miei occhi visto, ciò che i miei orecchi hanno udito, ossia il Verbo della vita, questo annuncio anche a voi»*.

Alla morte di Giovanni Paolo II, qualcuno ha detto: *“Quello era un uomo che, quando l’ho incontravi, ti faceva venire la voglia di Dio!”*. Bellissimo! L’augurio che vi faccio e che quando la gente vi incontra, possa dire: *“quella persona mi fa venire la voglia di Dio”*.

Augusto Guerriero (noto con lo pseudonimo di Ricciardetto), negli anni ’70 fu uno scrittore molto polemico nei confronti della religione. Tuttavia, quando incontrò Madre Teresa, fu capace di scrivere: *«Non avevo mai incontrato un santo. Quest’incontro mi ha profondamente commosso. Io le baciai la mano più volte, quella santa mano che ha lenito tante sofferenze e tanti dolori, e non risposi, perché la commozione mi impediva di parlare. Era un angelo, un vero angelo di carità e di fede che mi parlava, e nei suoi occhi splendeva la luce del messaggio cristiano, del vero messaggio cristiano che è l’amore. Io sentii tutta la vanità del mondo in cui sono vissuto, delle sue passioni, delle sue lotte, delle sue ambizioni. Ed ebbi il sentimento acuto e doloroso di essere vissuto invano. Perché vi è un solo ideale per cui valga la pena vivere: ed è la carità»*. L’incontro con Madre Teresa converte quest’uomo. La vita cristiana o è una manifestazione di Dio, oppure è ben misera cosa!

Nel vangelo di Giovanni, alcuni greci si rivolgono agli apostoli e dicono: *«Vogliamo vedere Gesù»*. E’ lo stesso desiderio, la stessa richiesta che, lungo la storia, molti uomini hanno ripetuto. Anche oggi risuona questa domanda, anche se Cristo oggi non cammina più sulle nostre strade, c’è bisogno di qualcuno che lo mostri! Se noi sappiamo stare attenti a tanta gente che incontriamo, possiamo sentire questa richiesta: *«Vogliamo vedere Gesù»*. Oggi la società ci chiede: *«E’ possibile vedere Gesù?»*. E noi, siamo capaci di far trasparire dalla nostra vita, dalle nostre parole, dal nostro esempio la figura di Cristo?

L’uomo ha sempre cercato qualcuno che dia una risposta ai suoi interrogativi più profondi, un senso alla sua vita. Recita così la Gaudium et spes: *“Solo nel mistero di Cristo trova vera luce il mistero dell’uomo”*. Solo Cristo illumina profondamente il mistero dell’uomo: perché amare, perché gioire, perché soffrire, perché privarsi, perché faticare? L’unico che non spiega ma illumina il mistero dell’uomo è solo il mistero di Cristo.

Sembra che l’uomo di oggi sia tutto preso da tante cose, da tanti problemi, da tanti affanni. E, a volte, i problemi spirituali vengono messi da parte: lo spirito, Dio, l’anima, la preghiera, la contemplazione, gli ideali più alti, i valori veri. L’uomo ha dimenticato addirittura se stesso. Non sa più dove va, e perché!

### **1.1. Contesto sociale e storico**

Qual è il contesto sociale nel quale viviamo? Nel documento *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*, i vescovi affermano chiaramente che: *“Noi viviamo in un contesto sociale e storico caratterizzato da una crisi di natura etica che non è esagerato definire drammatica, una vera e propria eclissi del senso morale.”* E parlare di crisi non significa solo fare riferimento alla cronaca nera che ogni giorno riempie le pagine dei quotidiani; non significa solo far riferimento a fenomeni terribili come la pedofilia o le nuove schiavitù. C’è una crisi più radicale, più profonda: l’incertezza pressoché totale su ciò che è bene e su ciò che è male.

Ci sono tre termini, nel documento dei vescovi, che definiscono bene la situazione:

- relativismo (non c’è più differenza tra bene e male)
- indifferenza (è tutto uguale)
- smarrimento (la difficoltà di vivere in un simile contesto, il procedere come alla cieca).

Anche il mondo laico, da tempo, si rende conto della gravità della crisi che stiamo attraversando. Alcune immagini della filosofia e della riflessione contemporanea ci aiutano ad inquadrare la

situazione. Pensiamo all'ultimo Heidegger, filosofo contemporaneo, autore di "Sentieri interrotti", egli dice che: *"l'uomo contemporaneo può essere paragonato ad un viandante che si è avventurato in una foresta, seguendo un sentiero. Ad un certo punto, questo si interrompe, lasciandolo completamente ignaro se ci sia o meno una via d'uscita dalla sua situazione e totalmente incerto su quale sentiero percorrere"*. E' la realtà che fotografa questo grande filosofo.

Vi racconto tre storie, tristemente note:

- la tragica dichiarazione di un ragazzo di 16 anni, che si è sparato un colpo alla testa davanti ai suoi compagni: questo mondo non dà molta speranza ai giovani! Qualche giorno prima, in un tema a scuola, aveva scritto: "La mia esistenza è inutile e priva di significato";
- l'angoscia di una studentessa di 19 anni: si lancia dalla finestra della sua camera da letto, senza lasciare un biglietto, dopo aver dato fuoco al suo diario segreto;
- l'impotenza e accusa nella lettera di un ventunenne romano che il 27 ottobre scorso si è buttato dall'11° piano dell'ex pastificio Pantanella in via Casilina a Roma. Una vita spezzata, l'ennesima, le cui ragioni sono custodite in una lettera, a corredo del tragico gesto, nella quale il giovane rende noto anche il suo orientamento sessuale: l'Italia è un Paese libero, ma esiste l'omofobia e chi ha questi atteggiamenti deve fare i conti con la propria coscienza!

In questo contesto sociale e storico, a questa società, a questo uomo, a questi giovani è urgente ridare una cosa sola: la voglia di Dio!

L'uomo, che è stato creato a immagine di Dio, deve tornare ad avere desiderio di Dio: "Vogliamo vedere Gesù"!

Occorre un'autentica rivoluzione culturale e spirituale, che porti il Vangelo nella nostra vita. Giovanni Paolo II ci ripete: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo, costruite la vostra vita su di Lui". E' possibile costruire un mondo senza Dio, ma alla fine sarà sempre un mondo contro l'uomo. L'uomo senza Dio ha costruito e continua a costruire sepolcri, tombe, cimiteri: migliaia di giovani vite stroncate nel fiore dell'età, soldati giovanissimi morti in guerra, tanti giovani finiti nel tunnel della droga, vero flagello; tanti ancora vittime del gioco, dell'alcool, di tante altre dipendenze che sono autentiche schiavitù e povertà; ma anche tanti giovani che seguono le mode che li svuota di contenuti, mode che svuotano le coscienze, come il rifiuto della logica del sacrificio, la voglia di possedere tante cose, solo per il gusto di sentirsi come gli altri; e ancora, il gusto di una sessualità disgiunta dal senso di responsabilità, una diffusa cultura dell'effimero che, assegnando valore a ciò che piace ed appare bello, vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la Croce.

Dio non morirà il giorno in cui l'umanità non crederà più in Lui. Saremo noi a morire il giorno in cui la Sua luce non splenderà più sul nostro capo.

E allora, recitiamo insieme questa bellissima preghiera di Giovanni Paolo II ai giovani di Roma (a Tor Vergata nella GMG del 2000):

*Cari giovani, in realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità;*

*è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate;*

*è Lui la bellezza che tanto vi attrae;*

*è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso;*

*è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita;*

*è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare.*

*E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.*

E' un testo meraviglioso. Così come ci ha detto anche mons. Nogaro l'altra sera, "è Lui che cercate quando sognate la felicità".

Sottolineo quanto detto sin'ora. L'importanza della testimonianza oggi; testimonianza significa preparare il terreno perché il seme del Vangelo possa attecchire. Se non si prepara il terreno prima è inutile portare il Vangelo nelle case delle persone. Ecco perché il progetto parrocchiale di "Nuova Evangelizzazione" di quest'anno pastorale vedrà l'uscita dal Tempio, la visita ai parchi per conoscere la gente, ascoltare e condividere le loro storie: gioiremo con chi gioisce, piangeremo con chi piange. Creato questo terreno, si potrà dire «Ma sai perché io faccio questo? Perché c'è qualcuno che me lo ha detto».

Ricorderete l'episodio di Madre Teresa, di quando conobbe la donna mangiata dai topi, sulla strada. Nessuno si avvicinava a lei. Ad un certo punto, Madre Teresa l'avvicina, la alza, la abbraccia e comincia ad accarezzarla. La donna la respingeva perché non era abituata alle dolcezze, alla tenerezza: tutti la guardavano in cagnesco, la allontanavano. «Perché fai questo?», le chiese la donna e Madre Teresa: «E' il mio Dio che mi ha detto di farlo». Alla richiesta di conoscere questo Dio, questa la risposta: «Il mio Dio tu l'hai conosciuto, perché il mio Dio si chiama Amore».

## 2. I volti della testimonianza

Tre sono i volti della testimonianza:

- Testimonianza della conoscenza e dell'ascolto
- Testimonianza della presenza e del dialogo
- Testimonianza della carità

### 2.1. Testimonianza della conoscenza e dell'ascolto

Cristo ha ascoltato le donne e gli uomini del suo tempo, i loro bisogni, le loro insicurezze: gli incontri più belli, di cui danno testimonianza i vangeli, sono stati quelli con gli "scartati" (peccatori, lebbrosi, prostitute, adulteri, ladri, poveri, ecc.). Gesù ha ascoltato la loro voce, il loro bisogno di amore, di salute, di relazioni sincere, di riconciliazioni; li ha accarezzati teneramente con le sue mani e li ha guariti con una sola parola: Dio ti ama, per lui non c'è nessuna cosa al mondo più importante di te, lui vuole la tua felicità, la tua liberazione, la tua guarigione.

La testimonianza della conoscenza e dell'ascolto è imparare a riconoscere "gli scartati", "i poveri", nostri fratelli e sorelle prediletti da Gesù. A leggere sul territorio i loro nomi, i loro volti, i loro indirizzi. Dobbiamo superare le barriere che dividono, spesso, questi ultimi dalla comunità dei frequentanti.

Queste barriere sono almeno quattro:

1. I poveri, gli scartati, sono invisibili, perché non frequentano gli ambienti normali delle nostre parrocchie, le riunioni delle nostre associazioni ecclesiali, sono relegati ai margini. Devo però aggiungere che, in questi due anni, qualche risultato l'abbiamo avuto, avendo insistito tanto sull'accoglienza; ma è vero anche che tanti sono ancora fuori! Dobbiamo perciò renderli visibili, portandoli dal margine al centro. Nei nostri consigli pastorali sono presenti i poveri, gli scartati?
2. Questi nostri fratelli si presentano male, sono "sporchi, brutti, cattivi": spesso non sono riconoscenti con noi e non rispettano neppure le regole. Dobbiamo imparare a combattere la nostra repulsione per il diverso.
3. I poveri non vogliono da noi solo aiuti materiali, ci chiedono un rapporto, una relazione. E noi a dare siamo sempre capaci, ci gratifica fare del bene, ma fare comunione ci costa tanto.
4. Infine, non si accontentano della nostra elemosina, ma ci vogliono dalla loro parte.

Anni fa, quando andai in Kenia, incontrai i ragazzi di Padre Kizito. Volevo dare loro qualcosa e il più grande mi disse: «Noi il comandamento *non desiderare a roba d'altri* lo rispettiamo, sai perché? Perché noi non vogliamo la roba degli altri, noi vogliamo gli altri». Queste parole dicevano del bisogno di sentirsi amati, del bisogno di un abbraccio, di dolcezza, di tenerezza.

### 2.2. Testimonianza della presenza e del dialogo

### Testimonianza della presenza

«il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). In questo versetto del Vangelo di Giovanni è concentrato il concetto di testimonianza della presenza: Dio ha posto le tende nel cuore di questa umanità.

La scelta dell'incarnazione si traduce per Gesù in uno stile di presenza in mezzo agli uomini, nel villaggio, come sulle rive del lago, nella casa amica, come sulla strada impolverata e in una vita in dialogo con i pescatori, come con i centurioni, con i sacerdoti, come con le donne.

Ricordo che, circa vent'anni fa, quando ero parroco in ospedale: scelsi di fare le visite nei reparti di sera, perché la sera l'ammalato soffre; i parenti vanno via e si sente forte la solitudine, cadono le tenebre e si ha di fronte solo la propria sofferenza. Sono questi i momenti in cui la presenza è importante: sceglievo un reparto, entravo, accendevo la luce e...si "rianimavano"! Portavo caramelle di solito, ma una signora una sera mi disse: «Parrucchià, vuje nun c'avit purtà nient, bast sul a' presenz». Basta solo la presenza!

Non è senza significato il fatto che Gesù non abbia fissato un suo recapito, o un luogo del suo magistero, dove la gente potesse recarsi in pellegrinaggio, ascoltare la sua parola, ed essere guarita nel corpo e nello spirito. Egli stesso, invece, si recava in mezzo alla gente, là dove la gente viveva, lavorava, soffriva, celebrava il mistero della sua esistenza: "Andate e fate miei discepoli tutti i popoli".

Quando la Chiesa cominciò a diventare stanziale e a chiudersi nel tempio, subì la sua prima grande crisi d'identità, smarri, per buona parte, la sua coscienza missionaria, con riflessi che, ancora oggi, si avvertono nella mentalità e nella prassi di moltissimi cristiani e di non pochi pastori.

Bisogna che la pastorale parrocchiale abbandoni l'illusione di essere un centro di attrazione e di concentrazione delle pecore, e deve riscoprire i pascoli aperti, la realtà delle persone umane, deve guardarsi intorno, accorgersi della presenza delle persone, di tutte le persone. Occorre, in altre parole, che si crei una cultura dell'accoglienza e della tolleranza.

La parrocchia non è pensabile come una macchina burocratica o un'oasi di culto, ma è chiamata ad essere la tenda di Dio nel territorio, la messaggera di pace alla ricerca dell'uomo, per le strade del quartiere.

La parrocchia ha il compito irrinunciabile di avvicinare le famiglie del territorio, di penetrare nei palazzi, di moltiplicare segni, piccoli ma visibili di presenza nei grandi complessi edilizi, "farsi prossima" ad ogni uomo di cui è responsabile per vocazione e missione.

Sono stato molto criticato da un politico per la marcia che si terrà il prossimo 9 Novembre, "Caserta vuole vivere", in difesa dell'ambiente. Ha detto: «I preti devono pensare a stare in Chiesa a celebrare la Messa e non devono aizzare il popolo contro i politici». Ma la Chiesa è dentro tutte le situazioni umane e sociali della zona di cui è responsabile. Si rende presente per la nascita di un bambino, come per la morte di un adulto, per l'apertura di una struttura politica socio-assistenziale o commerciale, come per la lotta contro le ingiustizie, i licenziamenti, i crolli delle case fatiscenti. In forza della propria identità ecclesiale, alla parrocchia è chiesto di "stare dentro", con amore, al tempo attuale e al territorio, alle culture e alle scelte civili del quartiere, perché solo attraverso una presenza crocifissa la parrocchia può edificare la missione di salvezza del Cristo per l'uomo nel territorio.

### Testimonianza del dialogo

La parrocchia nel territorio si apre a 4 forme di dialogo.

1. Il primo impegno è quello di vivere e di far vivere uno spirito di apertura umana, di buon vicinato, di fiducia reciproca: dal saluto fino alla condivisione delle gioie e delle ansie, dei problemi e delle preoccupazioni dei fratelli del territorio. San Paolo direbbe: "Piangete con chi piange, soffrite con chi soffre, gioite con chi gioisce".

2. Il dialogo delle opere. Attraverso le risposte fattive alle esigenze della gente, la parrocchia vive con i fratelli un dialogo di corresponsabilità, per lo sviluppo integrale del popolo della zona.

3. Dialogo delle culture. Attraverso la conoscenza della storia, delle tradizioni, delle culture, dei valori emergenti, che caratterizzano il territorio, la parrocchia diviene strumento di dialogo tra generazioni, culture, usi e costumi diversi.

4. Dialogo delle esperienze religiose. Nel territorio la parrocchia dialoga con tradizioni ed esperienze religiose diverse, ma anche, ormai, con religioni diverse, per cui il dialogo diventa ricerca di Dio, come assoluto della vita dell'uomo, al di là delle forme religiose ed ecclesiali.

Presenza, conoscenza, dialogo con le persone, sono i costitutivi della preparazione del terreno alla evangelizzazione. Infatti, sarebbe ingenua illusione ritenere che possa nascere un albero là dove non è stato gettato un seme, e che si possa gettare utilmente un seme in un terreno che non sia stato preparato a riceverlo.

### 2.3. Testimonianza della carità

La carità è il cuore del Vangelo ed è ciò che induce a credere al Vangelo.

Se ci guardiamo intorno, se leggiamo i giornali, se seguiamo con attenzione le espressioni dei leaders della società, possiamo rilevare una crescente attenzione nei confronti della Chiesa, quando si presenta con il volto della carità e della promozione umana. Nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della parola di verità.

Tempo fa, girando per le parrocchie, chiesi ad un parroco di Maddaloni, che non aveva la Caritas in parrocchia, come facesse a gestire le situazioni di bisogno. Mi rispose: "Ma quale carità? Queste cose le deve fare il comune!". Gli dissi soltanto di rileggere il Vangelo.

La scelta preferenziale dei poveri, gli oppressi, gli emarginati, è una delle vie che il Concilio ha aperto alla chiesa per una sua efficace presenza missionaria.

La carità è il cuore del Vangelo ed è ciò che induce a credere al Vangelo.

La testimonianza della carità è una verifica dell'efficacia della nostra presenza nel territorio, in mezzo alla gente, sull'effettiva testimonianza che noi diamo dell'amore di Dio ai fratelli. Perché noi dobbiamo rendere testimonianza soprattutto dell'amore "con i suoi derivati", cioè dei volti della carità:

- compassione
- comunione
- solidarietà
- indignazione

#### Compassione

Compassione autentica e sincera è una virtù rara ai nostri giorni.

Virtù che può essere declinata anche come misericordia, pietà, comprensione, tenerezza, delicatezza. In greco il verbo è *splagchnizomai* che significa letteralmente "girare le viscere." Nei Vangeli, descrive sentimenti di Gesù di compassione o pietà per qualcuno, come per il lebbroso, il samaritano, la folla: "*Gesù vide quella folla ed ebbe compassione*".

Quante volte si assiste a tanta indifferenza davanti ai mali degli altri; mentre basterebbe poco, per far "risorgere" una vita, far rinascere la speranza, rimettere in piedi uno sfiduciato. Se noi avessimo questi atteggiamenti nei confronti delle persone che soffrono accanto a noi, saremmo, certamente, una luce per loro, una luce che vale più di ogni altra medicina o cura. La compassione è il vero volto di Dio e deve diventare il volto del cristiano, sempre pronto ad ascoltare e a captare i bisogni degli altri.

Papa Francesco, recentemente, ha parlato di una spiritualità della tenerezza. La tenerezza è la luce del cuore, è il profumo dei gesti e delle parole, è la dolcezza e la gentilezza dell'amore. Una

persona tenera è una persona che non è dura, è dolce di animo, si commuove facilmente, sensibile, docile.

### **Comunione**

La comunione è l'anelito più grande del cuore di Cristo.

*«Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola»* (Gv. 17, 21); *«da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv. 13,35).

Alla luce delle Scritture tutto ci fa pensare che Gesù sia venuto al mondo, abbia annunciato il Vangelo, sia morto in croce e sia risorto proprio per portare agli uomini la ricchezza della comunione trinitaria, di cui la Chiesa ne è l'icona, il riflesso.

Questa visione di Chiesa è "antica". La Chiesa è sempre stata "Comunione". Così l'ha pensata Gesù quando ha dato come legge del Popolo di Dio il Comandamento nuovo; o quando, ad esempio, l'ha dipinta in quell'affresco che è la preghiera dell'unità, ove afferma che il rapporto dei fedeli con Dio e fra loro deve rispecchiare quello della Santissima Trinità.

Che la Chiesa sia Comunione lo ha detto e lo ha ripetuto San Paolo, quando ha parlato della Chiesa come di un corpo compatto le cui membra sono legate dall'amore. *«Al di sopra di tutto, vi sia la carità che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete chiamati in un solo corpo»* (Col. 3,14-15). Ne erano coscienti i primi cristiani, che erano un cuore solo e un'anima sola, sì da arrivare alla piena comunione spirituale e materiale. Esigevano questa "comunione" i Padri della Chiesa.

Cipriano, ad esempio, affermava: *«Cristo ci ha prescritto di essere d'un solo cuore e di un'anima sola, ci ha raccomandato di conservare integri e inviolati i legami dell'amore e della carità (...), chi non ha la carità, non ha Dio»*.

Diceva S. Agostino: *«Come dai singoli chicchi, raccolti insieme e per dire mescolati fra loro nell'impasto, si forma un pane, così, mediante l'armonia dell'amore si forma un corpo di Cristo»*.

Odo Casel scrive: *«L'unità dei fedeli è il segno dell'autenticità del cristianesimo. Dove c'è questa unità, là c'è la vera Chiesa che nel Credo confessiamo quale una Sancta Ecclesia»*.

E Ratzinger aggiunge: *«(...) Essere cattolici significa (...) essere uniti agli altri, significa aiutarsi reciprocamente nel bisogno, significa imparare da ciò che gli altri hanno di buono e dare generosamente ciò che si ha di buono; significa cercare di conoscersi reciprocamente, di comprendersi e di stimarsi»*.

Il nemico più feroce della comunione è l'invidia. Chi più e chi meno, tutti siamo posseduti dal demone dell'invidia, a causa del quale non si vive in pace. L'invidia generò in Saul prima la depressione e poi il diabolico desiderio di ammazzare Davide. Anche Gesù fu condannato a morte dall'invidia di molti farisei, scribi e sadducei.

L'invidioso ha un volto sempre triste e dalla sua bocca escono parole di maledizione verso chi compie opere di amore e di bontà, perché è invidioso del bene che l'altro fa. Se ogni membro della comunità si convincesse che è unico nella creazione del mondo, benedirebbe il creatore, non solo per la propria unicità, ma anche per quella che scopre negli altri. Purtroppo questa è anche una realtà delle nostre comunità parrocchiali.

Giuseppe era il più santo dei figli di Giacobbe, ma i fratelli ne ebbero invidia e lo vendettero come schiavo, trattandolo da nemico; in realtà, tentarono di farlo scomparire del tutto, ma non ci riuscirono, perché il Signore era con lui!

### **Solidarietà**

Giovanni Paolo II (Lett. Enc. Sollicitudo rei socialis, 38) dice: *«La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»*. La solidarietà,



pertanto, è ben diversa dal “buon cuore”: è una realtà complessa, che esige un cuore convertito, occhi limpidi, mani aperte e piedi in cammino.

Modello stupendo di solidarietà è Cristo, il “buon samaritano”, perché lui per primo si è sentito amato dal Padre ed ha considerato tutti gli altri come fratelli. Per questo è voluto nascere come i poveri del suo tempo, non ha mai approfittato dei doni straordinari di cui il Padre lo aveva dotato, ha condiviso la vita della gente, è morto come i delinquenti per non lasciare fuori nessuno dal raggio del suo amore. Davvero Gesù è il “solidale”, l’amico, il fedele, l’attento, il verace. Egli ha insegnato a non giudicare, a non ripagare il male con il male, a non fermarsi alle apparenze, a mettere la persona prima delle leggi e delle consuetudini, a privilegiare i piccoli e i deboli, a non cercare la pubblicità nel fare il bene, a perdonare sempre, a pregare per i propri nemici, a tentare con ogni mezzo la riconciliazione.

### Indignazione

Ormai siamo abituati a tutto; ci siamo assuefatti. Abbiamo perso l’indignazione e la rivolta della coscienza. Troppo spesso siamo chiusi nel guscio del nostro benessere, e osserviamo con distacco le sofferenze e i bisogni dell’altro. E’ urgente ritrovare l’orrore per il male, se non vogliamo annegare nell’indifferenza. E’ urgente trovare il gusto del bene che rende la vita più degna di essere vissuta.

### 3. Le radici della testimonianza

La passione è la parola con cui ho iniziato il convegno e con questa parola lo chiudiamo. Perché? Perché la testimonianza nasce proprio dalla **passione per Cristo**. Se non c’è questa passione non ci può essere testimonianza. Abbiamo passione per tante cose, abbiamo la passionalità: ma quello di cui c’è veramente bisogno è la passione per Cristo. Un grande filosofo diceva che «*nulla di grande si compie senza una passione*».

Oggi ci si appassiona per tante cose: per lo sport, per la politica, per la scienza, per la tecnica. Ma questa è, soprattutto passionalità, frenesia, eccitazione.

La passione vera è qualcosa di profondo. E’ attaccamento ad un ideale; è dedizione ad una causa; è convinzione nei confronti di una verità; è amore verso una Persona. La passione autentica non è un fuoco di paglia. E’ questa la passione che deve legare un cristiano a Cristo.

E’ la passione della fede. Non un sentimento passeggero, non una moda, ma un fuoco che brucia e riscalda. E’ questa la passione che dobbiamo risvegliare nella nostra vita cristiana. La capacità di appassionarci per Cristo, per la sua Parola, per la sua Chiesa.

Solo così la nostra fede potrà tornare ad avere la forza dirompente dei primi cristiani. La nostra passione nella fede è l’unica cosa che potrà stimolare quelli che non credono, o quelli che si sono indeboliti nella fede. Se saremo appassionati di Cristo, non avremo bisogno di tanti argomenti per convincere gli altri. Quanto più alta sarà la nostra passione, tanto più forte sarà la nostra testimonianza.

Vi ringrazio, veramente di cuore, per la presenza in queste tre serate. E’ stata una bella esperienza dalla quale formuleremo il progetto pastorale per il prossimo triennio. Dobbiamo portare il Vangelo nelle case!